

Le indagini riaperte dopo la scoperta delle banconote segnate in casa del Rossi

Nuovi arresti per il caso Gadolla Ma chi è il «cervello» della banda?

Si cercano altre due persone sfuggite all'arresto, ma si tratta di «gregari» - Secondo il magistrato permangono ancora ombre nelle deposizioni del figlio della «vedova d'oro» di Genova

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 7 aprile

Due tessere del mosaico che deve comporre il ritratto della banda dei rapitori di Sergio Gadolla — il giovane rampollo della vedova più ricca di Genova sequestrato sulla soglia di casa il 5 ottobre scorso, trattenuto in una località di montagna sotto una tenda per cinque giorni, e rilasciato dopo il pagamento del riscatto di 200 milioni di lire — sono state già collocate al loro posto dagli inquirenti: si tratta di Mario Rossi, il rapinatore-assassino del fattorino dell'istituto case popolari Alessandro Fioris, e di Renato Rinaldi, il sgenese ex ergastolano sfuggito alla cattura l'altra sera a Torino e caduto invece in trappola il mattino seguente, martedì, sul lungomare di Farpallo.

Ora si cercano altri due individui che avrebbero preso parte attiva al rapimento, che sono stati identificati ma sono sfuggiti alla cattura e, soprattutto, si spera di giungere alla identificazione del «capo» della banda, del «cervello» o, come egli stesso amava farsi chiamare all'epoca, «lo svizzero».

Si direbbe che il caso sia stato ormai felicemente risolto. Indubbiamente notevoli passi avanti, rispetto al punto assoluto degli scorsi mesi

quando addirittura si andavano arrostando pastori sardi che pascolavano le pecore sulle alture genovesi, sono stati compiuti col ritrovamento delle tre mazzette di banconote da diecimila lire, per complessivi due milioni e ottocentocinquanta mila, nell'abitazione di Mario Rossi.

Alcune di quelle banconote, sette in tutto, erano state segnate dai funzionari della Casassa di Risparmio. Non vi è dunque dubbio alcuno che quel denaro proveniva dal riscatto di quei duecento milioni compressivi. Altri elementi a carico del Rossi sono i numerosi magazzini da lui presi in affitto ed in alcuni dei quali sono state rinvenute giacche militari e scarpe da montagna, oltre ad alcuni candolotti di esplosivo ed un paio di radio ricetrasmittenti, collegate e pronte ad essere inserite sul canale nazionale della televisione. La polizia ha ritenuto trattarsi delle stesse apparecchiature adoperata da quella fantomatica «radio gap» che si vanta di avere compiuto alcuni attentati verificatisi nei giorni precedenti nella nostra città ed anche alla ralfinberia Garrone di Arquata.

Ed un grosso passo avanti è stato compiuto con l'arresto di Renato Rinaldi, l'ex ergastolano nei confronti del quale il giudice istruttore dottor Castellano ha emesso un «mandato di arresto provvi-

sorio», ritenendolo responsabile del sequestro di Sergio Gadolla e di averlo rapinato, mediante violenza e minaccia, costringendolo alla consegna del proprio portafogli. Evidentemente nel Rinaldi gli inquirenti hanno individuato l'uomo che aveva percosso il giovane Gadolla al momento del rapimento e che era stato con lui più violento ed intransigente degli altri della banda.

Ma il Rinaldi non è stato ancora interrogato dal magistrato così come ancora non è stato sentito Mario Rossi. In proposito il dottor Castellano ha affermato: «È evidente che devo ascoltare Mario Rossi: la "scoperta" del caso Gadolla si può dire che sia partita dal ritrovamento in quel suo rifugio delle mazzette di denaro segnato dalla banda. Mi hanno detto che egli ha respinto l'accusa di aver preso parte al rapimento di Sergio Gadolla; ebbene allora dovrà dirmi dove ha preso quel denaro che fa sicuramente parte della somma versata dalla Gadolla per il pagamento del riscatto. Le scoperte fin qui fatte — ha proseguito il giudice — sono indubbiamente interessanti e per certi aspetti anche sconcertanti, ma il mosaico risulta ancora troppo incompleto per poter parlare di soluzione del "giallo". Perché, per esempio, sono convinto che Sergio ha detto delle bugie.

Lo avrà sicuramente fatto per una più che comprensibile paura, che è anche legittima e quindi non punibile perché è volta alla difesa della propria incolumità, ma adesso egli afferma di non averlo più paura, perché non si decide a dire la verità sui punti oscuri della vicenda?

Si è infine avvicinato il ritratto di Mario Rossi alla "identikit" dell'uomo incaricato del ritiro del riscatto; un avvicinamento fatto con leggerezza, perché Mario Rossi a quell'epoca aveva una folta barba che gli copriva completamente il volto. Insomma, secondo me il Rossi non avrebbe avuto una partecipazione attiva diretta al rapimento. Per lo meno non risulterebbe dagli elementi fin qui emersi dalle indagini».

Soppesando le parole del giudice, si può anche tornare alla ipotesi che il Rossi possa rappresentare una «testa di legno» nella vicenda, un individuo pescato per fare un servizio e compensato con quelle mazzette di banconote trovate in casa sua. In ogni caso, sarà lui a dover dire con chi ha avuto i contatti.

Si è parlato in questi giorni

ripetutamente di «gruppi extraparlamentari di sinistra» dei quali avrebbero fatto parte sia Mario Rossi e sia Renato Rinaldi, i due maggiori implicati nella vicenda del rapimento di Sergio Gadolla.

La stessa polizia, pur avvalorando questa tesi, afferma che tali gruppi sfuggono ad una precisa collocazione politica perché, in moltissimi casi, «gli estremi si toccano» e non esiste più una «sinistra» o una «destra», ma degli individui che cercano soltanto nella violenza e spesso nell'interesse personale la soluzione di alcuni problemi. Non si esclude infatti neppure che, pur partendo dal presupposto che la «banda» abbia agito

con obiettivi pseudo «rivoluzionari», si sia poi convinta che l'azione in proprio fosse più redditizia.

Ciò avvalorerebbe la tesi che il Rossi ricevette un compenso per il servizio sul rapimento, abbia poi cercato di agire completamente in proprio, organizzando la rapina durante la quale doveva poi perdere la vita Alessandro Fioris.

A proposito della rapina, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Trillozzi ha esaminato le posizioni di Salvatore Ardolino e di Giuseppe Battaglia, arrestati per complicità nella rapina stessa.

Il Battaglia ha ripenuto di essere stato informatore involontario dell'amico Rossi e di non averlo riconosciuto al momento della rapina, sia perché sparpato e poi perché coperto dal corpo del Fioris, l'Ardolino ha insistito sulla tesi della follia.

In questa vicenda tutti sembrano pazzi: l'Ardolino e pazzo; il Rossi è pazzo e si ottiene per lui la perizia psichiatrica; il Rinaldi è stato otto anni in manicomio criminale ed è evidentemente pazzo. Eppure questi pazzi hanno tenuto in scacco la polizia sfuggendo alla identificazione che soltanto per un caso è potuta avvenire.

Intanto oggi si sono registrate numerose perquisizioni domiciliari ordinate dal PM dottor Mario Sossi. Gli inquirenti si sono recati in numerose abitazioni reguendo anche libri e manifesti.

Stefano Porcù